

I NUOVI CONCORSI UNIVERSITARI

MERITOCRAZIA E DILETTANTI

di GIOVANNI COSTA

Questa settimana una parte di professori universitari torna per la terza volta a votare per le commissioni di concorso, secondo le nuove regole recentemente varate. Ricordo spesso l'affermazione di Herbert Simon, premio Nobel per l'economia del 1978, secondo cui l'università è un'organizzazione governata da dilettanti che pretendono di formare dei professionisti. Simon parlava di Carnegie Mellon, un'università privata di eccellente reputazione. Chissà cosa avrebbe detto se avesse dovuto occuparsi dei nostri vertici ministeriali e dei loro consulenti. L'università italiana, secondo costoro, è una cittadella dove sono asserragliate masse d'incompetenti mentre all'esterno pullula una grande quantità di geni tenuti fuori dai primi. Che fare? Estraiamo a sorte le commissioni di concorso. In questo modo docenti che non sarebbero mai stati chiamati a far parte di una commissione (alcuni perché troppo rigorosi, altri perché troppo incompetenti) hanno la possibilità di scegliere i nuovi professori. Ma non è così semplice e prego il lettore di seguirmi in una procedura un po' complicata: purtroppo l'ottusità è spesso anche contorta.

Supponiamo di avere un raggruppamento disciplinare che conta 50 docenti e che debba nominare 50 commissari. La norma prevede che l'estrazione avvenga da un'urna contenente un numero triplo di possibili commissari, cioè 150. I 50 membri del raggruppamen-

to sono infilati direttamente nell'urna senza alcun filtro qualitativo. I 100 mancanti sono eletti dai 50 membri che scelgono tra 500 docenti di raggruppamenti affini. Ogni elettore ha a disposizione un solo voto. Se i nostri votassero senza nessun accordo scegliendo ogni volta ciascuno il più bravo, questi riceverebbe 50 voti, ma sarebbero necessarie 100 votazioni per riempire l'urna. Se i 50 si accordassero per votare ciascuno un commissario diverso, saremmo di fronte a una combine elettorale per pilotare l'elezione. E ci vorrebbero comunque almeno due votazioni, supposto che tutti vadano a votare, e si comportino secondo gli accordi di depositare ciascuno un voto diverso. Se così non fosse, escludendo i due casi estremi e ugualmente improbabili, ci vorrebbero un numero imprecisato di votazioni e parecchi mesi per arrivare all'estrazione. Infatti, questa settimana siamo già alla terza votazione in due mesi. In tale situazione, c'è chi pensa per paradosso che persino l'estrazione a sorte direttamente dei vincitori dei concorsi sarebbe meglio di questo marchingegno. I suoi ideatori hanno la credibilità necessaria per elaborare una riforma ancora più innovatrice dei meccanismi di governo universitario come quella oggi in discussione? Ormai tutti vogliamo un'università più meritocratica, ma un po' di meritocrazia dovrebbe entrare anche nella scelta di chi fa le regole.

g.costa.cdu@virgilio.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

